

Michele Castignani

COME VESTONO I GIOVANI?

Credete forse che gli esseri umani per comunicare usino solo il linguaggio parlato? Freud ci ha insegnato che molto comunichiamo senza neppure accorgercene. Gli infanti, a modo loro, con espressioni verbali e gestuali colorite surrogano la parola. Gli individui sbadatamente con le sedicenti distrazioni, i famosi *lapsus*. Gli artisti quando creano. Sembra dunque, che, al contrario di quanto si possa immaginare, si dice tanto di più quanto più si è silenti. Pure il semplicissimo apparire, l'essere presenti, vuole evocare sensazioni ed espressioni: nel taglio dei capelli, ad esempio; oppure, nel modo variegato di cingersi la pelle con i più disparati orecchini; e, ancora, con gli - ormai - ordinari tatuaggi; e indossando un vestito. Potreste scovare un antagonista dei centri sociali soltanto guardando al suo modo di abbigliarsi. Molti altri sono coloro i quali, attraverso il loro modo di proporsi, hanno manifestato e manifestano un'acuta condanna al conformistico sistema sociale dominante. Del resto, famose ancora sono le *camicie nere*. Altri ancora, pur non affermando alcuna critica sostanziale verso niente e nessuno, cercano, vestendosi, di imporre la propria identità. E, accadeva soprattutto nel passato, l'abito definiva l'appartenza a una determinata classe sociale, se non addirittura a una certa comunità. Dunque, possiamo ben sostenere che pastrano, tabarro, saio, impermeabile, eskimo, montgomery, giacca, farsetto, blue-jeans, smoking, frac, tight... se non fanno propriamente l'uomo ne offrono una misurata descrizione.

La questione deve essere meglio indagata, e per questo ci si chiede quanto sia vero che l'uomo, quando voglia esprimere qualcosa, in via preferenziale o immediata, intenda farlo con il proprio abito. In effetti, la relazione è evidente, benché, però, non agevole è leggerne il significato... ma, certo, le indicazioni che vengono dalla moda giovanile non sono confortanti: essa non sembra rivelare nulla di coerente e tantomeno non manifesta alcun determinato orientamento.

Il vestirsi è il riflesso di una società, la quale - al pari di Dustin Hoffman nel finale de *Il Laureato* - ha superato uno sconvolgimento epocale (gli anni Settanta) e ora non sa dove riparare, verso dove guardare. La si chiami pure con altri nomi: perdita di valori, decadenza di ideologie, morte delle religioni... sebbene resti palese l'alienazione del giovane dalla sua stessa società. Lo aveva già predetto Carlo Marx nei suoi famosi *Manoscritti*, e ne aveva imputato l'origine, mediante una disamina del ciclo economico, alla evoluzione e alle degenerazioni del sistema capitalistico. Nelle società contemporanee sembra regnare una esasperante confusione che si sprigiona in un'indomita voglia di essere per forza diversi dagli altri, benché... il cambio di abbigliamento non può rendere questa diversità che quindi, in concreto, è illusoria. Esiste, nella nostra società, un implicito conformismo imprenscondibile dai legami economici che in essa imperano, qualunque sia l'*apparire*; per cui la moda dei giovani

andrebbe letta con lo spirito critico che ognuno di noi può rivolgere a un capitalismo *animale e disordinato*: vero dunque è che *l'essere* in quanto tale *appare*, in forme diverse in relazione alla propria individualità, pur tuttavia ciò che esso riesce oggi a rivelare è soltanto *caos e smarrimento*.

(Articolo segnalato ma non pubblicato)